

# LETTERE.

I. <sup>1</sup>

*Al cardinale Ippolito d' Este.*

Illustrissimo signor mio.

Come heri fui a Rezo, intesi che 'l signor Alberto si ritrovava a Carpi; e volendo andar a ritrovarlo, fui advertito che li Stradiotti ecclesiastici erano corsi a Correggio, et avean preso un figlio del signor Borso; et che erano etiam corsi a San Martino le due vie per le quali si va a Carpi. Et per questo subito mandai a posta uno a piedi con una lettera al signor Alberto, avvisando Sua Signoria ch' io ho da parlarli d'una sua faccenda importantissima, e de quella medesima de che più volte avessimo<sup>2</sup> insieme ragionamento a Roma. Et nella lettera non ho nominato V. S., e l'ho pregato che veda qual loco gli pare dove li potessi parlare senza pericolo; e non si potendo altrimenti, mi mandì un suo fidato ch' io conosca, con una sua de credenza. Mentre ch' io l' aspetto, V. S. me avvisi se mandandomi un suo fidato, io gli ho da parlare circa etc. Et a Vostra Signoria mi raccomando.

Questa notte li Ecclesiastici sono corsi a San Martino, e questa mattina sono venuti presso due miglia a Regio, et hanno menato via bestiam. Se dice che sono stati alle mani con Badino, et gli hanno presi due o tre balestrieri.

Servitor  
LUDOVICO AR.

Fuori — *Ill.<sup>mo</sup> et Reverend. D.<sup>no</sup> D.<sup>no</sup> singulariss.*  
*Cardinali Estensi, Parme.*

*Cito cito p. postas.*

II.

*Al cardinale Giovanni de' Medici.<sup>3</sup>*

Reverendissime Domine, D. mi Colendissimo.

La servitù ed osservanzia mia, che da molti giorni in qua ho sempre avuta verso Vostra Signo-

ria Reverendissima, e l'amore e benignità che quella mi ha dimostrata sempre, mi danno ardire che, senza adoperare altri mezzi, io ricorra ad essa con speranza di ottenerne ogni grazia. E quando intesi a di passati che Vostra Signoria Reverendissima aveva avuta la legazion di Bologna, n' ebbi quell' allegrezza che avrei avuta se il padron mio cardinale da Este fosse stato fatto Legato; sì perchè d'ogni utile e d'ogni onore di Vostra Signoria sono di continuo tanto desideroso e avido quanto un vero ed affezionato servitore deve esser d'ogni esaltazione del patron suo; sì anche perchè mi parve che in ogni mia occorrenza io fossi per avere quella tanto propizia e favorevole, quanto è debitore un grato patrone ad un suo deditissimo servo.

Supplico, dunque, Vostra Signoria Reverendissima de volermi per Bolla dispensare *ad tria incompatibilia*, ed a quel più che ha autorità di fare, o ch' è in uso, ed a più dignitate, insieme con quelle ample clausule che si ponno fare; *et de non promovendo ad sacros ordines*<sup>1</sup>, per quel tempo che più si può concedere. Io son ben certo che in casa di Vostra Signoria Reverendissima è chi saprà far la Bolla molto più ampla che non so dimandare io.

L' arciprete di Santa Agata, presente esibitore, il quale ho in loco di padre, ed amo per li suoi meriti molto, venirà a Vostra Signoria per questo effetto. Esso torrà la cura di far fare la supplicazione di quello che io dimando. Supplico Vostra Signoria Reverendissima a farlo espedir gratis: la qual mi perdoni se io li parlo troppo arrogante; chè l' affezione e servitù mia verso quella, e la memoria che ho delle offerte fattemi da essa molte volte, mi darebbono ardire di domandarle molto maggior cose di queste (ancorchè queste a me parranno grandissime), e certitudine d' ottenerle da Vostra Signoria. Si ricordi che deditissimo servo le sono: alla quale umilmente mi raccomando.

Ferrariae, xxv novembris MDXI.

D. V. Reverendissima

Deditissimus et humilis servus  
LUDOVICUS ARIOSTUS Ferrariensis.

Fuori — *Reverendissimo in Christo Patri et Domino*  
*D. meo col. D. Cardinali de Medicis,*  
*Bononiae Legato dignissimo.*

<sup>1</sup> Pubblicata dal Baruffaldi, *Vita di M. Lodovico Ariosto* ecc., pag. 270.

<sup>2</sup> idiotismo per *avemmo*.

<sup>3</sup> Che fu poi pontefice col nome di Leone X. Questa lettera fu tratta dalla raccolta di Angelo Maria Bandini, stampata in Arezzo nel 1754 col titolo *Collectio veterum aliquot monumentorum ad Historiam praecipue litterariam pertinentium*.

<sup>1</sup> E questo perchè: *Io nè pianeta mai, nè tonicella, nè chierca vo' che in capo mi si pona.* (Sat. I, v. 113-114.)

III.<sup>1</sup>

*Al marchese di Mantova.*

Illustrissimo et eccellentissimo Signor mio.

Prima per il Melina, e poi per Tesondeo<sup>2</sup>, me è stato fatto intendere che Vostra Eccellenza averia piacere de vedere un mio libro, al quale già molti di, continuando la invenzione del conte Matteo Maria Bojardo, io diedi principio. Io, bono et deditissimo servidore di V. S., alla prima richiesta la averei satisfatta, et avuto di gratia che quella si fusse degnata leggere le cose mie, s'el libro fusse stato in termine da poterlo mandare in man sua. Ma, oltre che il libro non sia limato nè fornito ancora, come quello che è grande et ha bisogno de grande opera, è ancora scritto per modo, con infinite chiose e liture<sup>3</sup>, et trasportato de qua et de là, che s'ora impossibile che altro che io lo leggesse: et de questo la illustrissima signora Marchesana sua consorte me ne può far fede; alla quale, quando fu a questi giorni a Ferrara, io ne lessi un poco. Ma pur dispostissimo alli servizi di V. E., cercarò el più presto che mi sarà possibile de far che ne veda almeno parte; et ne farò transcrivere, cominciando al principio, quelli quinterni che mi pareanno star manco male; et scritti che siano, li manderò a V. S. Illustrissima. Alla quale umilmente mi raccomando.

Ferrara, 14 luglio 1512.

Deditissimo servo di V. S.  
LODOVICO ARIOSTO.

Fuori — *Illust. mo et Ex. mo principi et D. no meo Obser. mo, Dom. Marchioni Mantuae.*  
Mantuae.

IV.<sup>4</sup>

*Al Principe Lodovico Gonzaga.*<sup>5</sup>

V. S. Excellentissima ha certamente della fada et del negromante o di che altro più mirando nel venirmi a ritrovar qui con la sua lettera del xx augusti, hor hora che sono uscito delle latebre e de' lu-

<sup>1</sup> Pubblicata la prima volta, a cura del conte Carlo d'Arco, nell'*Appendice all'Archivio storico italiano*, tom. II, pag. 316; e riprodotta da Antonenrico Mortara tra le *Epistole di Lodovico Ariosto, di Giovan Giorgio Trissino, di Jacopo Sanazaro, di Veronica Gambarà e di Bernardino Baldi, pubblicate per nozze Fadigati-Visioli*; Casalmaggiore, 1852, pag. 13. La troviamo, insieme con la seguente del 6 giugno 1519 (num. V), riprodotta eziandio tra le *Lettere inedite di alcuni illustri italiani*, raccolte per altre nozze dal can. Will. Braghirolli (Milano, Ripamonti-Carpano, 1856), pag. 15 e 16. POLIDORI.

<sup>2</sup> per il *Molino e poi per Jerondeo*, legge il Mortara.

<sup>3</sup> Osserva il signor Mortara, che di questa voce è nel Vocabolario un solo esempio del Castiglione. POLIDORI.

<sup>4</sup> Dall'Archivio di Mantova; pubblicata ora per la prima volta.

<sup>5</sup> Lodovico Gonzaga principe di Gazzolo e di Sabbioneta, padre del famoso *Luigi da Gazol*, detto Rodomonte, che fu dal Poeta celebrato nell'*Orlando Furioso*.

stri delle fiere e passato alla conversation degli uomini. De' nostri pericoli non posso ancora parlare; *animus meminisse horret, luctuque refugit*, e d'altro lato V. S. ne avrà odito già. *Quis jam locus quae regio in terris nostri non plena laboris?* Da parte mia non è quieta ancora la paura, trovandomi ancora in caccia, ormato da levrieri, da' quali Domine ne scampi. Ho passata la notte in una cassetta da soccorso, vicin di Firenze, col nobile mascherato; l'orecchio all'erta ed il cuore in soprassalto. *Quis talia fando* etc. L'illustrissimo signor Duca, con il quale heri ha conferito longamente il C. Pianelli, parlerà de' duo affari al Cardinale<sup>1</sup>, il quale fra giorni si aspetta da Bologna et io medesimo per quanto sia bono a poterla servire adoperrò ogni pratica, essendo dell'onore de Vostra Signoria; qual affezionato servitore, bramossimo. Quello sia da fare e da sperare saprà da M. Reinaldo<sup>2</sup> et fido che ne sarà satisfatta, quantunque io non sia troppo gagliardo oratore. Il cielo continua tuttavia molto oscuro, onde non metteremoci in via così subeto per non aver ancora ad andar in maschera fuori de stagione et col bordone. Voglia V. S. recarmi alla memoria della illustriss.<sup>3</sup> sig. Princ.<sup>ssa</sup> Flisca<sup>3</sup> quanto è permesso a osservantissimo e dedit.<sup>mo</sup> S.<sup>co</sup>, et a quelle in buona gratia mi raccomando.

Florentiae 1 octobris MDXII.

Di V. S. Exc.<sup>ma</sup>

Humilis et deditus. servus.

LUD. ARIOSTUS.

Fuori — *Illust. mo et Ex. mo domino meo Obs. mo Ludovico Gonzagae Principi.*  
Mantuae.

V.<sup>4</sup>

*Al duca Alfonso d'Este.*

Illustrissimo signor mio.

Hor hora, che son XIX hore, son giunto in Fiorenza; et ho trovato che questa mattina il duca d'Urbino<sup>5</sup> è morto. Per la qual cosa sono assai in dubbio di quello che ho a far; perchè andar a condolermi de la morte della duchessa<sup>6</sup>, non so con chi; maximamente che mi par che la morte del duca importi tanto, ch'abbia fatto scordare il dolore della duchessa. Finalmente mi risolvo di aspettare nova commissione da Vostra Excellentia, et in questo mezzo starmi nascoso con messer Pietro Antonio, acciò parendo ch'io mi condoglia col cardinal de' Medici et con quel de' Rossi<sup>7</sup>, de' quali l'uno o l'altro s'aspetta oggi o domattina, io possa far l'u-

<sup>1</sup> Il cardinale Gio. de' Medici (poi Leone X), legato in Bologna. Vedi la Lettera II.

<sup>2</sup> Un cugino dell'autore, di cui vedi alla Lettera VII.

<sup>3</sup> Francesca del Fiesco moglie del principe Lodovico.

<sup>4</sup> Pubblicata dal Baruffaldi; *Vita ecc.*, pag. 278.

<sup>5</sup> Lorenzo de' Medici, il giovane.

<sup>6</sup> Maddalena de la Tour d'Auvergne.

<sup>7</sup> Della parentela dei Rossi di Parma coi Medici di Firenze, vedi la nota 5 al verso 98 della Satira VI.

no e l' altro officio. Et anco quando a Vostra Excellentia paresse ch'io facessi solo quello per il che fui mandato, io potrò dire com'ero venuto per dolermi della morte della duchessa; ma avendo veduto questo novo caso, mi son restato, per non essere importuno. Sicchè Vostra Excellentia mi avvisi quanto ho a fare: et s' anco io fallo a non far quello che mi è stato commesso, quella mi perdoni; ch' ho fatto per far bene. Et in grazia di V. S. Illustrissima mi raccomando.

Florentiae, IIII maii (1519).

Humilis serv.  
LUD. ARIOSTUS.

Fuori — *Illustriss. et Excellentiss. Dom., D. meo singulariss. Ducis Ferrariae.*

*Ferr. cito cito.*

VI.<sup>1</sup>

*Al marchese di Mantova.*

Illustrissimo et eccellentissimo Signor mio.

Più presto per ubbidire a quanto V. E. mi comandò, le mando la mia *Capsaria*, che perch' io la reputi cosa degna di andarle in mano. Ho tardato alquanto a mandarla, perchè non ho avuto così presto chi me la trascriva. Qualunque ella si sia, V. E. la accetti con quella benignità colla quale è solita di vedere le altre mie sciocchezze. In buona grazia de la quale umilmente mi raccomando; e la supplico che, dove mi creda bono a poterla servire, si degni di comandarmi.

Di V. E.

Ferrara, 6 giugno 1519.

Umil servitore,  
LODOVICO ARIOSTO.

Fuori — *All' Illustr. mo ed Eccel. mo Principe Signor Colen. mo, il Signor Marchese di Mantova.*

VII.<sup>2</sup>

*Al medesimo.*

Illustrissimo ed eccellentissimo Signor mio.

Perchè credo che V. E. ec. amava assai messer Rainaldo<sup>3</sup> mio cugino e fratello, e grande servitor suo, mi parria di commetter gran fallo a non

<sup>1</sup> Pubblicata la prima volta nell' *Appendice all' Archivio storico italiano*, tom. cit., pag. 317; riprodotta dal Mortara, *Epistole* ecc., pag. 15.

<sup>2</sup> Pubblicata dal signor Mortara tra le *Epistole* ecc., pag. 16; poi riprodotta come inedita dal signor Braghirolli, tra le *Lettere* ecc., pag. 17. Vedasi la nota 1 alla Lettera III. POLIDORI.

<sup>3</sup> Nella edizione del Braghirolli vedesi aggiunto: *Ariosto*. È questi quel cugino alla cui eredità il poeta co' suoi fratelli aspirarono inutilmente, secondo che narra il Baruffaldi, *Vita* ecc., pag. 181-182; e fors' anche il medesimo del quale si parla nei v. 137-138 della Satira III. POLIDORI.

dar avviso che oggi a nove ore è passato di questa vita, ed in quattro di si è spacciato<sup>1</sup>, dopo che era tornato dalli bagni di Caldera. Tutti noi suoi amici e parenti ha lasciato di mala voglia, ma sopra tutti Madonna Contarina sua moglie; la quale, ancor che sia molto tribolata e in tanta agonia che io dubito che non gli mora appresso, pur non si è scordata di pregarmi che io ne dia avviso a V. E. ec., che crede che sarà partecipe del suo dolore. Alla quale meco insieme bacia le mani, e in buona sua grazia si raccomanda.

Di V. Ecc.

Da Ferrara, 7 luglio 1519.

Deditiss. servitore,  
LUDOVICO ARIOSTO.

Fuori — *All' Illustr. mo ed Ecc. mo Signore Osservand. mo il Sig. Marchese di Mantova.*

VIII.<sup>2</sup>

*A Messer Mario Equicola*

Messer Mario mio pregiatissimo.

Io ringrazio molto V. S. della offerta ch'ella mi fa di prestarmi l' opera sua, accadendomi, nelli miei litigi: la quale accetto di buon animo, e credo di usarla; ma non mi basteria il scrivere quello che io dimandassi. Ho pensiero di trasferirmi un giorno a Mantova, ed informarvi bene di quello che io voglio: ma non è il tempo ancora. Circa l' oda che voi mi domandate, la cercherò tra le mie mal raccolte composizioni, e le darò un poco di lima al meglio che io saprò, e manderòllavi. È vero che io faccio un poco di giunta al mio *Orlando Furioso*; cioè io l' ho cominciata: ma poi, dall' un lato il duca, dall' altro il cardinale, avendomi l' un tolto una possessione, che già più di trecent' anni era di casa nostra, l' altro un' altra possessione di valore appresso di dieci mila ducati<sup>3</sup>, *de facto* e senza pur citarmi a mostrare le ragion mie; m' hanno messo altra voglia che di pensare a favole. Pur

<sup>1</sup> "Del morbo ond' ebbe a morire questo cugino del-  
" l' Ariosto, bellissimo documento, in una lettera di mano  
" dello stesso Rainaldo, ne ho io dato per dono al chia-  
" rissimo bibliografo abate Marchi modenese, mio carissi-  
" mo amico „ MORTARA. — Io stesso l' ebbi a vedere: è  
" diretta alla marchesa di Mantova, alla quale (se non mi  
" falla la memoria) è apposta la cagione del male di Rainaldo.

<sup>2</sup> Edita dal Mortara, e riprodotta dal signor Braghirolli.

<sup>3</sup> Giacchè l' autore non ispecifica per altra guisa le possessioni o benefizii che allora perdettesse per doppio volere del cardinale e del duca, torna difficile il giudicare se quelle fossero diverse, ovvero le medesime di cui parla il Baruffaldi, riferendole agli anni 1517 e 1519. È verisimile che rispettivamente al cardinale, Lodovico intendeva parlare delle rinunzie ch' egli fu costretto ad emettere dei benefizii ecclesiastici di Castel San Felice e di Santa Maria in Benedello (*Vita* ecc., pag. 177); e quanto al duca, della tenuta di Bagnolo, detta delle Arioste, stata già del conte Rinaldo Ariosto, e che alla sua morte non si volle concedere alla famiglia del nostro, dichiarandola invece devoluta alla camera ducale (*ibid.*, pag. 181-182). POLIDORI.

non resta per questo ch' io non segua, facendo spesso qualche cosetta. S' io seguirò, non mi uscirà di mente di fare il debito mio: e tanto meglio che non ho fatto pel passato, quanto questo debito da quel tempo in qua è cresciuto in infinito. Messer Mario, siate certo ch' io son vostro, prima per inclinazione naturale, già è molto tempo; poi per vostri meriti verso di me. A voi mi raccomandando, e pregovi che alcuna volta vi degnate di ridurre alla signora marchesana in memoria che io lo sono deditissimo servitore. Al magnifico Calandra vi degnerete anco di raccomandarmi.

Ferrara, 15<sup>1</sup> ottobre 1519.

Vostro,  
LUDOVICO ARIOSTO.

Fuori — *Magn. ac Doctissimo Viro Dom. Mario Equicola, mihi amicissimo. Mantuae.*

IX. <sup>2</sup>

A papa Leone X.

Beatissime Pater.

Avendomi Galasso mio fratello a' di passati fatto intendere che Vostra Santità averia piacere ch'io le mandassi una mia commedia<sup>3</sup> ch' io avea tra le mani; io, che già molti giorni l'avevo messa da parte quasi con animo di non finirla più, perchè veramente non mi succedea secondo il desiderio mio, son stato alquanto in dubio, s' io mi dovea scusare di non l'aver finita, e che per recitarla questo carnevale mi restava poco tempo di finirla (e questo pel timore del giudizio di questi uomini dotti di Roma, e, più degli altri, di quello di Vostra Santità, che molto ben si conoscerà dove ella pecca, e non mi sarà admissa la excusa d' averla fatta in fretta); o se pure io la dovea finire al meglio ch'io potea, e mandarla, e far buono animo, e conto che quello che conoscevo io, nessun altro avesse a conoscere. Finalmente, parendomi troppo mancare dal mio debito, ed essere ingrato alle obbligazioni grandissime che io ho a Vostra Santità non satisfacendo a tutti li suoi cenni, ancora ch'io ne dovessi esser riputato di poco giudizio, perchè forse la mia scusa, benchè vera, non saria accettata; ho voluto fare ogni opera per mandarla, e più presto esser imputato ignorante o poco diligente, che disobbediente ed ingrato; e così l' ho ritolta subito in mano. E tanto ha in me potuto l' essermi stata da parte di Vostra Santità richiesta, che quello che in dieci anni, che già mi nacque il primo argomento, non ho potuto, ho poi in due giorni o tre condotto a fine: ma non che però mi satisfaccia a punto, e

che non ci siano delle parti che mi facciano tremare l' animo, pensando a qual giudizio la si debbia appresentare. Pure, quale ella si sia, a Vostra Santità insieme con me medesimo dono. S' ella la giudicherà degna della sua udienza, la mia commedia avrà miglior avventura, ch' io non le spero: s' anco sarà riputata altrimenti, prendasene quel trastullo almeno che delle composizioni del Boraballe<sup>1</sup> già si soleva prendere; chè, pur che in qualche modo la diletta, io me ne chiamerò satisfatto. Alli cui santissimi piedi umilmente mi raccomando.

Di Ferrara, alli xvi di gennaro MDXX.

S. Vestrae

Humilis et devotus servus  
LUD. ARIOSTUS.

Fuori — *Sanctiss. D. N. Leoni Decimo.*

X. <sup>2</sup>

A messer Mario Equicola.

Magnifico messer Mario mio onoratissimo.

Per messer Giangiacomo Baretone<sup>3</sup> ho avuto sei lire di vostra moneta, le quali Vostra Magnificenza mi ha rimesse, credo, per parte delli denari che si hanno d' avere dal venditore delli miei *Orlandi* a Verona. Di che ringrazio quella, ma mi pajono pochi a quelli ch' io aspettava; e non posso credere che quel libraro non li abbia espediti tutti, perchè in nessun altro luogo d' Italia non so dove ne restino più da vendere: e se fin qui non li ha venduti, non credo che più li venda. Per questo saria meglio che il libraro li rimettesse qui, perchè subito troverei di espedirli; poichè me ne son dimandati ogni dì. Vostra Magnificenza, essendo risanata, come spero che ella sia, la prego che si sforzi di saper la cosa; chè troverà che i libri sono venduti, e che quel libraro vuole rivalersi di quelli denari. La si ricordi che io sono suo, e sempre me gli raccomando.

Ferrara, 8 novembre 1520.

Vostro,  
LUDOVICO ARIOSTO.

Fuori — *Magnifico Domino Mario Equicola, Secretario. Mantuae.*

<sup>1</sup> *Id.* 19, legge la stampa del Braghirolli.

<sup>2</sup> Stampata dal Barotti, l. c., pag. 389; e dal Baruffaldi, l. c., pag. 279.

<sup>3</sup> Intendasi la Commedia intitolata *Il Negromante*, com' è ben chiaro pel primo prologo della medesima. Dalla lettera XXVI apparisce che la recita che desideravasi di farne in Roma; non ebbe altrimenti effetto. POLIDORI.

<sup>1</sup> Noto più comunemente sotto il nome di Baraballo, e dal Machiavelli detto ironicamente (*Asino d' oro*, cap. VI) il grande abate di Gaeta, dal luogo ond' era nativo. Ridesi ancora (ma più del papa che questo ordinava) del burlesco trionfo poetico fatto dare a costui nel 1515, mandandolo a cavalcioni di un elefante per tutte le vie di Roma. Vedi Roscoe, *Vita di Leone X*; Quadrio, *Storia della volgar poesia*; Lancetti, *Dei poeti coronati*; ecc. POLIDORI.

<sup>2</sup> Pubblicata dal Mortara e dal Braghirolli nelle raccolte sopraccitate.

<sup>3</sup> *Bardellone*, e subito dopo *nostra moneta*, legge la St. del Braghirolli.

XI.<sup>1</sup>

A Giovanfrancesco Strozzi.

A nome dell' Alessandra Strozzi.

Magnifico messer Giovanfrancesco mio onorando.

Io ebbi a questo di una di V. S., la quale mi è stata cara per intender di quella: ma non che per sollicitarmi o ricordarmi della vostra cosa mi fosse di bisogno; perchè io non l'ho meno a core, che se fosse particolarmente a mio grande utile; e mai non mi accade occasione di parlarne, ch'io non lo faccia con quella fede che mi par che mi sia debita. Ma circa questo non possiamo più stringere messer Guido<sup>2</sup> di quello che voglia essere stretto; il quale per modo alcuno non vuol che si parli di maritar quest' ultima figliuola, finchè non si sia disbrigato di quelle che già ha maritate, e che la Isabella non sia messa nel monasterio: la quale vi doveva esser posta fin' all' Ognisanti passato, e la dote e le masserizie che le bisognano tutte sono in ordine; ma ella da quel tempo in qua è sempre stata inferma, e molte volte in pericolo di morte, e tuttavia sta male: sicch' ella è gran causa che non si può venire a risoluzione alcuna. Ben questo vi affermo, che negli Strozzi da Fiorenza non ha disegno alcuno; e, per certe occorrenzie, è tanto mal soddisfatto da loro, che non li può sentir nominare. Questo è quanto vi posso dire. Io ho buona speranza, e questa medesima posso offerire a voi. Io son sana, Dio grazia. Messer Guido e il conte Lorenzo<sup>3</sup> piatteggiano gagliardamente circa la casa che il scrittor di questa<sup>4</sup> dice che vi parlò a Venezia: il quale sta bene, ed a V. S. si raccomanda, e non mancherà di fare il debito suo sempre che verrà l'occasione. Altro non occorre. A V. S. mi raccomandando, e la ringrazio di quanto m'ha scritto di Tito mio.

Da Ferrara, 22 Ianuarii 1531.

Di V. S.  
ALESSANDRA STROZZA.Fuori — *Al Magn. Mess. Giovanfrancesco de' Strozzi,  
a Padova.*XII.<sup>1</sup>

A Pietro Bembo.

Virginio mio figliuolo viene a Padova per studiare. Io gli ho commesso, che la prima cosa che faccia, venga a far riverenza a V. S., e si faccia da lei conoscere per suo servitore. Io priego V. S., che dove gli sarà bisogno il suo favore, sia contenta di prestarglielo; e sempre che lo vedrà, lo ammonisca ed esorti a non gittare il tempo<sup>2</sup>. Alla quale mi offero e raccomando sempre.

Io son per finir di rivedere il mio *Furioso*: poi verrò a Padova per conferire con V. S., e imparare da lei quello che per me non sono atto a conoscere. Che Dio conservi sempre.

Ferrara, alli xxiii febraro 1531.

Di Vostra Signoria Servitore,  
LODOVICO ARIOSTO.Fuori — *Al Reverendiss. Monsignor Pietro Bembo.*XIII.<sup>3</sup>

A Gianfrancesco Strozzi.

A nome dell' Alessandra Strozzi.

Questa sarà in risposta di tre lettere di V. S., alle quali, fuorch' una ch' io le scrissi di villa, non ho possuto risponder prima, perchè dopo il mio ritorno non sono mai stata ferma, ma andata di qua e di là, come carnovale. Alla prima, nella quale Ella mi dava commissione di far fare quelli drappeselli<sup>4</sup>, non potei soddisfare, perchè mi fu data tra via quando io andavo in villa; e non mi trovando io qui, se ben ci avessi scritto, non avrei possuto far cosa buona: ma tosto ch' io son ritornata, gli ho fatto fare, e pel primo che mi accadeva sufficiente, ve li manderò. Aveva anco ordinato il velo per la Madonna; ma il cancelliero del signor Alessandro mi ha detto da parte di V. S. ch'io non lo faccia far più, e terrò li danari per li drappeselli. Il medesimo che diede la lettera di V. S. al capitano Batistino, la diede ancora al conte Lorenzo; e perchè ho inteso che 'l conte Lorenzo dice che non l'ha avuta, sappiate che dice le gran bugie.

Io ho inteso delle nozze ch' avete fatte; delle quali ho preso tanto contento, quanto di cosa ch'io avessi possuto udire. Così Dio faccia che sieno felici e fauste, e che fra pochi giorni io senta che si faccian l' altre di madonna Lucrezia, e quelle di V.

<sup>1</sup> Pubblicata dal Barotti, tom. cit., pag. 391; e replicata in parte dal Baruffaldi, *Vita ecc.*, pag. 287.

<sup>2</sup> Guido Strozzi, figlio di quel Tito e fratello di quell' Ercole de' quali abbiamo, dalle stampe d' Aldo e del Colineo, un lodato volume di latine poesie. BAROTTI.

<sup>3</sup> È probabile che il conte Lorenzo in questa lettera nominato e nell' altra del 26 ottobre, sia il fratello di Guido, che appunto si chiamò Lorenzo. Colle parole di questa si spiega chi sia quel vostro, di cui nella Lettera del 5 d' aprile. BAROTTI.

<sup>4</sup> Lo stesso Lodovico; e dalle parole che seguono il Baruffaldi deduce che l' Ariosto andasse veramente a Venezia, circa la metà di novembre del 1530, col duca Alfonso, il quale colà recavasi "per ivi trattare con Francesco Sforza ed altri ambasciatori i comuni interessi". *Vita ecc.*, pag. 207. POLIDORI.

<sup>1</sup> È tra le raccolte dal Barotti, l. c., p. 392, e le riprodotte dal Baruffaldi, pag. 288. POLIDORI.

<sup>2</sup> Vedi la Satira VII, che, come nota saggiamente il Polidori, non è che un' amplificazione di questa lettera.

<sup>3</sup> Tra le pubblicate dal Barotti, l. c., pag. 393.

<sup>4</sup> Pronunzia lombarda invece di *drappicelli*, che qui sembra posto nel senso di fazzoletti. POLIDORI.

S. Circa che vi dolete che 'l cancelliero di questa fosse ammalato a Padova e V. S. niente ne seppe, V. S. sappia, che quando gli venne alli Bagni la prima febbre, accadette che vi si trovò il cavaliere degli Obici, e lo pregò che venisse a Padova ad alloggiar seco finchè fosse risanato; e tanto lo persuase, che lasciò di venire a Ferrara, come avea prima deliberato, ed andò a Padova, dove ebbe un'altra febbre, che fu terzana. Ed avendo egli disegnato, risanato che fosse, di star qualche giorno a Padova, dove avria visitato V. S. e gli altri suoi amici, sopraggiunse il signor duca, e lo menò seco a Vinegia, che ancora era debole e non ben guarito; sicchè gli mancò il tempo di far quello ch'era il debito suo: e però V. S. lo scusi. S'un'altra volta gli accadesse a venire in quelle parti, rifaria questo dove ora par che sia mancato; ed a V. S. molto si offerisce e raccomanda.

Il lino ebbi; del quale, oltre quello che di villa io le scrissi, senza fin la ringrazio, e per amor suo me lo goderò; ancora che mi pare che dovea bastare ch'è l'anno passato V. S. me ne donò. Così mi pare che la si voglia<sup>2</sup> far mia feudataria. Alla quale mi raccomando sempre, e la priego che damia parte abbracci la madonna sua madre, e sue sorelle; e all'una e all'altre senza fin mi raccomando; e s'io posso lor far servizio, che senza rispetto mi comandino, c'ho gran piacere e desiderio di farlo<sup>3</sup> cosa grata.

Ferrara, 26 ottobre 1531.

Dì V. S.

ALESSANDRA STROZZA.

Fuori — *Al Magn.co Messer Giovanfrancesco de' Strozzi.*  
A Padova.

XIV.<sup>4</sup>

*Allo stesso, comè fratello onorando.*

Magnifico messer Giovanfrancesco.

V. S. intenderà per la lettera di fra' Gasparo, come è venuto a Ferrara indarno; e questo per colpa del portatore delle lettere, che al passar che fece di qui, non mi parlò, ma diede le lettere a casa mia, e se ne portò con lui il decreto, il quale poi pur oggi per le mani di fra' Gasparo ho avuto: sicchè non l'ho potuto far vedere, ed è forza ch'io lo ritenga per far quanto circa questo accade; ma n'avrò buona custodia, non meno che n'avria il magnifico vostro padre; e poi ve lo rimetterò a salvamento, o pur farò quanto mi scriverete. Col magnifico messer Guido non ho voluto parlar circa le possessioni di Quartesana, se prima non vi avviso che la possessione che voi vorreste non è in

sua potestade; però che subito dopo la morte di madonna Leona, gli fu forza a venderla per restituir la dote alli suoi eredi; e solo gli resta in Quartesana quella sua bella possession grande, che vale forse otto o dieci milla ducati: ch'è più tosto credo che daria via la moglie che la possessione, perchè non ha se non quella appresso a quel bel palazzo. Di quelle che vi vorria dare in godimento a Recano<sup>1</sup>, non s'è ben informato circa il condurre delli ricolti; perchè li lavoratori sono obligati a condurre ogni cosa a Ferrara. Gli è vero che per le rotte di Po due volte si è affondata; ma Dio sa se questo accaderà più, perchè tal rotta è stata perchè li Mantovani han tagliato l'argine: alla qual cosa penso che i signori Veneziani e il duca nostro abbian da provvedere, o per una via o per un'altra, che non lo faccian più. Circa questa e l'altre particolarità si tratterà quando sia fatto quello che principalmente s'ha da fare: che sarà alla tornata di madonna Simona e di fra' Gasparo, che gli è forza che torni un'altra volta.

Madonna Alessandra si raccomanda a V. S., ed a vostra sorella; e per questo messo le manda due droppeselli, di quelli ha fatto far a posta; che tutti dui insieme ha pagato uno scudo d'oro, ma con gran parole e contese, ch'è 'l giudeo che li ha fatti, ne volea quattro lire: pur gli è convenuto aver pazienza. E si offerisce in quello che può, e la prega che le comandi: e così fo io.

Ferrariae, 19 ianuarii 1532.

Di Vostra Signoria,  
LODOVICO ARIOSTO.

XV.<sup>2</sup>

*Al medesimo.*

Magnifico messer Giovanfrancesco mio onorando.

Io ho fatto vedere il decreto vostro al magnifico messer Bonaventura<sup>3</sup>, il quale mi dice, che non è bisognato nè bisogna farlo confermare altrimenti, perchè così è valido, e che ve ne sono assai altri simili, che sono buoni e validi. Pur oggi n'ho parlato col magnifico messer Guido, il quale mi ha detto di volerlo vedere ancora lui, e così glie lo mosterrò: il quale messer Guido ho pur trovato disposto più che mai. Appresso ho parlato ancora con messer Bonaventura di questa nostra pratica; al quale è piaciuta assai, e mi ha promesso, come madonna Simona sia tornata da Modona, dove è andata per lo parto che si aspetta della figliuola, di parlarne con lei: il che facendo (come farà), ed essendo persona che può molto disporre di essa, credo che non bisognerà per questo dare a frate

<sup>1</sup> cioè, lo stesso Ariosto, come nella Lettera X ed altre; e quanto qui segue, è relativo ai casi di lui medesimo. Vedasi il Baruffaldi, *Vita ecc.*, pag. 208. POLIDORI.

<sup>2</sup> *la voglia far*, leggono tutte le stampe.

<sup>3</sup> *lo' per lor*, frequentissimo anche in certi vernacoli di Toscana. POLIDORI.

<sup>4</sup> Tra le pubblicate dal Barotti, l. c., pag. 395.

<sup>1</sup> Quartesana e Recano, due villaggi del Ferrarese, dove la casa Strozzi aveva molti poderi. BAROTTI.

<sup>2</sup> Edita dal Barotti, l. c., pag. 397.

<sup>3</sup> Il segretario ducale Bonaventura, al quale è diretta la Satira VI. "Tito Strozzi, che gli fu suocero, indirizzò "al medesimo il quarto de' suoi Sermoni, e Celio Calcagnini diverse Lettere.", BAROTTI.

Gasparo di tornare in questa terra. Quando ella sarà venuta, e di quello che si sarà fatto, vi darò avviso.

Madonna Alessandra si raccomanda a V. S., e dice d'aver avuto uno scudo, e le porea d'averne avisato, quando mi fe' scrivere che quelli dui drappeselli aveva avuto per uno scudo. Ha poi avuto per il cancelliere delli Furgosi cinquanta bolognini, e per il velo della Madonna (che poi non vi parse che si comprasse) aveva anco avuto trenta bolognini; li quali tutti insieme, senza lo scudo, fanno lire quattro: ma li primi drappeselli costaro tre lire e mezza tutti dui; sicchè vi resta debitrice di dieci bolognini: li quali, quando vi accaderà di volere altro in questa terra, vi saranno menati buoni. Pur ci avvisa che così come ogni dì cresce in questa terra il prezzo dell'altre cose, anche questi Giudei vanno crescendo quello delli suoi lavori. S'ella non vi avisò il prezzo delli primi drappeselli, dice che non restate per questo di comandarle ed adoperarla; chè non era tanta somma che si avesse a gravare, se ben voi non le avete mandati i danari: e che quando non vi vorrete servir di lei, voi e vostra sorella e tutta casa vostra, dubiterà che non le vogliate bene. Alli quali tutti si raccomanda sempre, ed io appresso.

Ferrara, 20 ianuarii 1532.

Di V. S. sempre,  
LODOVICO ARIOSTO.

XVI. <sup>1</sup>

*Allo stesso.*

Magnifico M. Giovanfrancesco mio onorando.

Ho avuto, insieme con M. Guido e con madonna Alessandra, gran dispiacere della lettera, che vi sia stata aperta. S'userà per l'avvenire più diligenza, che non accada più. Lo amico non è ritornato ancora dal loco dove era andato: pur si aspetta in breve. Come sia ritornato, farò quanto per l'altra ho promesso a V. S. Circa il nome delli lavoratori, l'uno ha nome Pier Antonio Tomi, e l'altro Santo Zago. Madonna Alessandra mi dice, che non facciate fondamento sopra queste possessioni, perchè ha da messer Guido intenzione che più tosto vi saran date per una dimostrazione, che perchè sieno in effetto quelle che v'abbiano a fare le spese, perchè lui<sup>2</sup> vi mancherà<sup>3</sup> di tutto quello ch'avrete bisogno. Purchè si faccia che l'amico sia contento, non vi avete a pigliar cura d'altro. Altro non dirò. Mi offero, e raccomandando, insieme con madonna Alessandra, a Vostra Signoria.

Ferrara, xx febr. 1532.

Di Vostra Signoria,  
LODOVICO ARIOSTO.

XVII. <sup>1</sup>

*Allo stesso.*

Magnifico mio onorando.

Pel messo di Vostra Signoria ho avuto una sua lettera, per la quale ho inteso la morte del suo magnifico padre: cosa che mi è dispiaciuta, perchè d'ogni piacere e dispiacere di V. S. ne son partecipe, come debbe esser un amico per l'altro; ma queste cose son tanto generali, che non si può dire altro se non confortarla, e conformarsi con la volontà di Dio, ed aver pazienza. Circa l'altra parte, io ho già (come io scrissi a V. S.) parlatone con messer Bonaventura, e da lui ebbi intenzione che farebbe quel medesimo effetto che 'l disegno nostro era ch'avesse a fare il frate: tuttavia non l'ha fatto ancora. Io gli sarò alle spalle, e farò che lo farà ogni modo. Ho parlato all'amico di nuovo, e cercato che si risolva; ma gli è tanto lungo in tutte le sue cose, che gli è impossibile cavarne ferma risoluzione; ed adesso massimamente si rende più irrisolto del solito, perchè si trova molto di mala voglia, chè la maggior parte del suo si trova sotto l'acque, ed ha quasi dubitazione che le entrate ch'egli ha non possano supplire solamente al viver di casa, perchè, come sapete, ha gran spesa alle spalle. Dio sa, che nè per madonna Alessandra nè per me manca di far tuttavia buono officio, e di combatterlo per amor vostro: ma non si può aver dalle persone se non quello ch'esse vogliono. Il vostro decreto è in loco salvo: del quale, come io credo avervi scritto, parlai a messer Buonaventura: il quale mi disse, ch'essendovi quella clausula, - per sè e figliuoli e discendenti, - non accadeva altra riformazione. Ma non ci è stato tempo di farglielo vedere, perchè per il male del duca nostro, c'ha avuto qualche giorno, e per altri travagli, non ha avuto tempo di vederlo; ma se gli farà vedere, e lo solleciterò che faccia quest'altro effetto: benchè non l'ha potuto far fu adesso, perchè la figliuola dell'amica, la quale è maritata in questa terra, è stata male di parto e la madre è stata a casa sua sempre. Non si è mancato fin qui, bench'io non vi abbia scritto altrimenti, di far il debito nostro, nè si mancherà. Parlo che si sia alla donna, se si potrà disporre, credo che 'l resto sarà facile, e subito vi si avviserà: se poi vi parrà che vi sia data la lunga, potrete poi provvedere alli casi vostri. Altro non occorre. Mi vi offero, e raccomandando sempre; e così madonna Alessandra.

Ferrariae, 29 martii 1532.

Di Vostra Signoria,  
LODOVICO ARIOSTO.

<sup>1</sup> Edita dal Barotti, l. c., pag' 399.

<sup>2</sup> Lui a modo del volgo è usato qui per egli.

<sup>3</sup> Sembra che qui debba dire non vi mancherà.

<sup>1</sup> La pubblicò il Barotti, l. c., pag. 400.

XVIII.<sup>1</sup>

*Allo stesso, quanto figliuolo onorando.*

Magnifico M. Giovanfrancesco mio onorando.

La pratica nostra per un' altra mia vi messi un poco in dubbio: e perchè, per quello ch' io vi scrisi allora, non vi vorrei aver tolto di speranza, sicchè voi cercassi qualch' altra impresa nova, per questa vi significo che le cose anderanno bene; perchè l' amico ha parlato con la moglie, la quale ha rimesso a lui che faccia come gli pare; e l' amico mi ha parlato da sè, il quale è tutto disposto a voi, purchè non ci parliamo dalle condizioni di che già avemo ragionato: cioè che per adesso egli non abbia da sentire altra spesa; perchè, come v' ho scritto, si trova per le acque mezzo ruinato, ed avrà fatica a far le spese alla sua famiglia quest'anno. Vi consegnerà le possessioni che sapete, pel vostro vivere; con riserva, che quando s' affondassino, di far come per altre v' ho scritto; e che voi abbiate a prestargli il modo di vestire, restandovene esso padrone. Io v' ho scritto questa in fretta: poi vi dirò più ad agio le cagioni che l' avevano fatto un poco parer restio. A V. S. mi raccomando.

Ferrariae, v aprilis 1532.

Io forse vi scriverò fra pochi di che vegnate in questa terra, e, senza mezzo di frati, tratteremo e concluderemo fra noi. Io v' ho da dare un avviso: che quel vostro che piativa la casa, come ha sentito la morte di vostro padre, si ha voluto intromettere, e farsi mezzo in questa pratica. Ma l' avemo spazzato<sup>2</sup>. Madonna Alessandra vi si raccomanda.

Vostro,  
LODOVICO ARIOSTO.

XIX.<sup>3</sup>

*Allo stesso.*

Magnifico mio onorando.

Ora, ritrovandomi in casa di madonna Alessandra, è arrivato un vostro messo con una vostra lettera; ed è arrivato a tempo, perchè avevo bisogno di scrivervi, e non sapeva come mandarvi la lettera. Non jeri l' altro venne una febbre a messer Guido, ed oggi, che è il terzo giorno, gli è ritornata. Egli mi pare che si metta alquanto di paura, ancora che li medici gli dicano che il male non è pericoloso; e dice che si vuol cessare domani, ed acconciar li fatti suoi e per l' anima e pel corpo: ed oggi, essendolo io andato a visitare, mi disse, ch' altri non v' era che egli ed io, ch' io vi scrivessi che veniste in questa terra, perchè vuo-

le che quello che si ha da fare, si concluda. Io poi son venuto di qua a casa di madonna Alessandra; e conferendo seco questa vostra venuta, è di parere che non dobbiate correre così in fretta, perchè le pare che saria un far disordine e tumulto, non essendo ancora placata quella fera salvatica. Io avrei ben desiderato che questo vostro messo avesse avuto volontà d' aspettar tutto domani, acciò che riparlando io con messer Guido poi che la febbre fosse cessata, avessi meglio potuto sapere quello che vorrà fare poichè sarete in questa terra: ma volendosi partire, non ho voluto che venga senza questa mia. A me parria, e così a madonna Alessandra, acciò che non veniste a volo per forse ritornarvene senza conclusione indietro, che voi non veniste all'avuta di questa; ma che voi mi mandaste qui un vostro messo subito, per lo quale io vi potessi dare avviso più maturo dell' intenzion di messer Guido risoluta, poi ch' io avessi potuto parlar seco, che non fosse sì gravato dal male come è oggi. Pur io mi rimetto a voi, che facciate in questo quanto vi pare.

Della casa non s' è fatto altro, poichè fin qui non ne abbiamo ritrovate. Quelli de' Trotti dicono che non vogliono affittar la lor casa, ma venderla. Io non starò di cercare. Madonna Alessandra farà le vostre raccomandazioni, ma non tutte. Mi vi offero e raccomando.

Ferrariae, 21 iunii 1532.

Vostro,  
LODOVICO ARIOSTO.

A Villabona.

XX.<sup>1</sup>

*Al medesimo.*

Magnifico messer Giovanfrancesco mio onorando.

Avendo a questi di avuto una vostra lettera, subito le diedi risposta, ancora che fosse direttiva<sup>2</sup> a madonna Alessandra, con speranza di mandarla per lo messo che ci avea portata la vostra, perchè promise di venire a tôrla la mattina, ma poi non venne; sicchè la lettera restò qui più di tre giorni poichè fu fatta. Finalmente la dirizzammo a Lendinara in mano d' un Ercole Malmignato, con speranza che ve l' abbia a mandare: forse che a quest' ora l' avete avuta, e forse anco che no. Quando pur fosse andata in sinistro, mi è paruto di replicarvi questa, la quale il fattore di messer Guido a Recano mi ha promesso di mandarvela per un messo a posta. Voi dunque intenderete, se già non l' avete inteso, che quando la vostra lettera arrivò, messer Guido si era ammalato d' una febbre molto acuta; ed essendolo io andato a visitare, mi disse ch' io vi scrivessi che voi venissi subito, per dar

<sup>1</sup> Tra le edite dal Barotti, l. c., pag. 405.

<sup>2</sup> *Direttivo* non esprime qui poco propriamente *diretto*, come fu avviso al Polidori, ma pare a me significhi *da dirigersi*, e quello che segue me ne sta di prova.

<sup>1</sup> Edita dal Barotti, l. c., pag. 402.

<sup>2</sup> Spacciato, secondo la pronuncia de' lombardi.

<sup>3</sup> Tra le stampe dal Barotti, l. c., a pag. 403.

fine a quanto era tra voi promesso. Poi, cessando la febbre et essendo ritornato meglio in sè, disse a madonna Alessandra, che vi rescrivessi che voi non vi affrettassi di venire, ma che saria buono che voi mandassi qui un vostro messo, il quale quando fosse accaduto peggio a messer Guido vi potesse subito venire a darne avviso, acciocchè voi lascian- do ogni cosa aveste a venire. E così ella ve lo scrisse di sua mano, ed anco vi mandò la mostra di certi capelli. Ora intenderete che messer Guido sta assai bene, e gli è fallato un termine della febbre: speriamo che non ne avrà più. Per questo non ci accade ad affrettarvi altrimenti per adesso; ma aspettare le cose vostre per poter poi venire espedito. Ben vi conforta madonna Alessandra, et io similmente, che cerchiate d'espediti più tosto che sia possibile, e che vegnate poi, acciò non intervenisse qualch'altra cosa che vi avesse a far danno. Altro non accade. Madonna Alessandra ed io vi raccomandiamo. Se avrete la lettera di sua mano, avrete inteso di quella camorra<sup>1</sup> e d'altre cose ch'ella vi scrive: se non l'avrete avuta, ve lo replicheremo un'altra volta.

Ferrariae, 28 iunij 1532.

Vostro,  
LODOVICO ARIOSTO.

A Villabona.

XXI.<sup>2</sup>

Allo stesso.

A suo nome, e di Alessandra Strozzi.

Magnifico messer Giovanfrancesco.

Oggi abbiamo avuto una vostra de' quattro di questo. Non accade a far altra scusa perchè non v'avevo prima scritto: volevamo prima aver la vostra, ch'ogni modo aspettavamo d'aver oggi; e domani, o avendola o non avendola, vi volevamo scrivere per le navi. Voi intenderete che 'l magnifico vostro suocero è senza febbre già cinque di sono, ma tanto flacco che par non si possa riavere; e per disgrazia che facesse qualche disordine e che ricadesse, avrei poca speranza nei fatti suoi: e per questo io vi conforto ad accelerarvi più che potete di venir alla conclusione; ch'almanco al fin d'agosto siate in questa terra ben espedito d'ogni cosa. Messer Bonaventura mi ha detto questa mattina, che di di in di aspetta la dispensa. Se voi avessi così dal canto vostro in ordine il resto, si faria poco indugio per la dispensa.

Noi credemo di mandarvi il disegno del ricamo della veste morella: pur non lo promettiam certo. Nella veste anderanno ventisei braccia di raso, e nelle sottomaniche due, che faranno ventot-

to; e nulla manco, per esser grande come ella è. Io non so la quantità dell'oro che v'andrà. Io so ben che madonna Beatrice Gualenga se ne fe' ricamar una questo carnevale, e fece le cordelline d'oro e di seta, e vi si messero due libbre d'oro, che messer Guido le mandò a torre a Fiorenza. Credo che facendosi queste d'oro schietto, non ve n'andrà meno di tre libbre; perchè hanno da esser cordelle, e non cordoni, che mostrano più ricco e più bello<sup>1</sup>. Io vi conforto a non guardare un poco più o un poco meno: chè quando si ha da far una spesa, si vuol far magnifica, o lasciarla stare. Mi piace che abbiasi trovato il velluto rizzolino<sup>2</sup>, che sia bello. Similmente per le sottomaniche bisogneranno ventotto braccia. Circa gli scuffiotti, mi piace che ne facciate fare uno morello e d'oro, massimamente che si confora con la veste; e così vorrei che l'altro fosse rizzolino e d'oro, essendo l'altra camorra così fatta, cioè rizzolina. La consorte vi prega che siate contento, che facendole una camorra bianca, ch'anco abbia uno scuffiotto bianco e d'oro; e tanto più quanto ella sta molto bene col bianco. Io vi avvertisco a cercar d'aver oro sottile, che farà tanto più bello lavoro. E se voi mi rimetterete queste robe, si terrà conto e del numero e del peso, sicchè non ne sarete fraudato d'un ferlino<sup>3</sup>; e quando la veste sarà messa insieme per mandarla al ricamatore, io la peserò; e la peserò di nuovo quando il ricamatore me la ritornerà: e la farò lavorare tanto secretamente, che non si saprà; sicchè parerà poi, che voi l'abbiate mandata da Padua bella e fatta. Altro non accade. Abbiamo fatte le vostre raccomandazioni. Il suocero, la consorte e la cognata e noi senza fine ci raccomandiamo a Vostra Signoria.

Ferrariae, 5 iulij 1532.

Vostri,  
ALESSANDRA STROZZI ed il suo Cancelliere.

A Villabona.

XXII.<sup>4</sup>

A Lucia Strozzi.

A nome di Alessandra Strozzi.

Molto magnifica Madonna onoranda.

Io avvisai a questi di al magnifico figliuolo di V. S. del male del Messer, e poi come era guarito, anzi era andato due volte o tre fuori di casa. Ma dipoi è ricaduto, ed jeri ebbe una gran febbre. Mi è paruto mio debito di darne avviso; e perch'io non so dove messer Giovanfrancesco si ritrovi, ho voluto darne avviso a V. S., la quale sarà contenta di av-

<sup>1</sup> camorra per camurra alla sanese, o gamurra alla fiorentina: veste di panno da donna. Trovasi due volte ripetuta nella Lettera seguente. BAROTTI.

<sup>2</sup> Pubblicata dal Barotti, l. c., pag. 407.

<sup>1</sup> che danno mostra di maggior ricchezza e bellezza.

<sup>2</sup> Velluto rizzo o rizzolino, è quello di pelo arricciato, alla cui somiglianza oggi si tessono i panni.

<sup>3</sup> moneta; quarta parte d'un danaro. Qui sorta di peso. BAROTTI.

<sup>4</sup> Tra le stampate dal Barotti, l. c., pag. 409.

vertirlo, che fin che 'l Messer non è ben sano, stia in loco dove possiamo sapere di lui per avvisarlo, se bisognerà. Alla quale mi raccomando, ed insieme a madonna Lucrezia, per infinite volte.

Ferrariae, 18 iulii 1532.

Quanto ubbidiente figliuola di V. S.,  
ALESSANDRA STROZZA.

Fuori — *Alla molto Magn. come madre onor. mad. Lucia moglie già del Magn. Mess. Carlo de' Strozzi. A Padova.*

XXIII. <sup>1</sup>

A Giovanfrancesco Strozzi.

A nome di Alessandra Strozzi.

(*Il magnifico Ambasciator di Ferrara sia contento di fare ch'abbia ricapito fedelmente.*)

Messer Giovanfrancesco mio onorando.

Credo che per un'altra mia averete inteso (la quale, non sapendo ove voi fossi, aveva dirizzata alla magnifica vostra madre) come messer Guido era ricaduto, e per questo vi facevo più fretta di dare spedizione alle vostre faccende, per attender a questa. Ora vi significo come, ancora che 'l male se gli sia molto alleggerito, speramo che tosto riaverà la sua sanità, pur non è uscito ancora del letto; ed appresso, voi intenderete che 'l signor duca nostro l'ha eletto per commissario di Romagna, dove avrà da trasferirsi con tutta la sua famiglia tosto che sia guarito. E per questo mi parrebbe che se ben la causa delli Calcagnini v'importa, la metteste da parte un poco per attendere a dar spedizione a questa; sicchè, innanzi che messer Guido si partissi di questa terra, voi avessi sposata vostra moglie, e che voi fossi sicuro che la pratica non vi potessi esser turbata. Chè se bene il signor duca è rimasto soddisfatto da messer Guido, il figliuolo non cessa di fargli dar delle battaglie; e sempre mai in tutte le cose l'avvenire è pericoloso: onde, per tutti i rispetti, sarà bene che cercate l'espedizione; ed io son quasi in animo, senza aspettar altra vostra risposta, di mandarvi il Sivero con uno sarto, acciò che si possa far tagliare quei panni.

Oltre di questo poi, avete a sapere, ch'espedita che sia questa cosa, non vi accaderà di provvedervi di casa altrimenti; perchè, mentre che messer Guido starà in quell'ufficio di Romagna (che non potrà esser meno di due anni), voi potrete goder la casa di questa terra: in questo mezzo, con vostra comodità, provvedervi d'un'altra casa, dove vi possiate ridurre quando esso ritornerà. A questi di esso disse al cancelliero di questa, che vi scrivesse che a lui pareva che facessimo opera di comprar la casa di quei giovini de' Trotti da Santa Maria del Vado; ch'ogni modo non vi mancherà mai a chi venderla pel prezzo che voi l'aveste comprata; e le gabelle del comprare e del vedere non costeranno quanto gli affitti di quella o d'un'altra casa che voi toleste a

pigione. Egli non ve ne scrisse altrimenti, perchè tosto di poi successe quest'altra cosa, per la quale potrete avere una casa ottima senza pagarne pigione, pur che vegnate a capo di quanto avete a fare: ed io n'ho già parlato a messer Guido, e l'ho trovato di modo disposto, che spero che sarà contento di lasciarvi in casa. Ma non cesserò di dire e ridire, e importunar tanto che o volentieri o suo malgrado lo farà, ogni modo; ma per quello ch'io n'ho finora, credo che lo farà volentieri.

Circa l'oro, io vi dico, che senza dubbio quello di Fiorenza sarà migliore; ed io, senza aspettare altro avviso da voi, ho fatto scrivere a Fiorenza, e quest'altra settimana sarà qui. Non accade altro se non che mandate trentatre ducati d'oro per pagarlo: se costerà più o meno, se ne terrà buon conto. Io credo di mandarvi un altro disegno della veste; ma non l'ho potuto ancor aver dal maestro. A me piace più del primo; e l'uno e l'altro non è stato più visto: ed io senza che voi me lo ricordassi, non farei fare una simil cosa che fosse stata vista indosso ad altri. Ho parlato con la consorte; la quale, prima, si vi raccomanda per infinite volte. Circa li ventagli, quel dal manico d'oro vorria che fosse di penne morelle gialle, alla similitudine della veste; l'altro dal manico bianco fosse anco di penne bianche. Le sottane, ne vorria una di raso incarnato listata di tela d'oro, o di quello che piacerà a voi; l'altra di velluto alto e basso, di colore che parrà a voi: e così d'ogni cosa si rimette al parer vostro; chè tutto quello che piacerà a voi, piacerà a lei ancora. Del raso bianco, qui non se ne trova braccio, ch'io n'ho fatto cercar per tutto: bisognerà che mandiamo a Bologna, non vi piacendo di quello di Venezia. Della seta chermisina ch'avevo domandata, non la vorrei più; ma in quel cambio, due onze di morella, ch'abbia il chermisino, che non perda il colore a lavarsi; e quattro onze d'oro, che sia sottile e ben coverto. Lo potrete far vedere a persone che se n'intendano, perchè vorria far un colletto al modo della veste: e mandatelo presto, perchè si possa cominciar a lavorare; chè in queste cose bisogna mettere assai tempo. Oltre quello che vi scrisse madonna Alessandra, il cancelliero vi conforta di spedirvi tosto, perchè sempre fu pericolo nell'indugio. E l'uno e l'altro, e prima la consorte e messer Guido senza fine vi si raccomandano.

Ferrariae, 23 iulii 1532.

Vostra,  
ALESSANDRA STROZZA.

Fuori — *Al Magn. Messer Giovanfrancesco de' Strozzi, a Venezia.*

XXIV. <sup>1</sup>

*Allo stesso.*

Magnifico messer Giovanfrancesco mio onorando.

Oltre quello che madonna Alessandra scrisse jeri al sicuro, chè credo ch'avrete veduta la lettera,

<sup>1</sup> Tra le pubblicate dal Barotti, l. c., pag. 410.

<sup>1</sup> Pubblicata dal Barotti, l. c., pag. 413.

vi avviso che messer Guido ha pubblicato il paréntado fra voi e lui a tante persone, che non può esser che molte donne non comincino a venire a visitar la sposa. Per la qual cosa madonna Alessandra vi prega, che, con quella più fretta che potete, mandate o da far una veste o una sottana, ma più tosto una sottana; ed anche un scuffiotto; e che rimandiate il sarto incontanente si per questo, si ancora che sua moglie sta gravissimamente, nè si spera che abbia a campare; e ritrovandosi lui fuori, non può esser senza pericolo della sua roba. Se le donne l'anderanno a visitare, e non si trovi meglio vestita, sarà vergogna di tutti. Sicchè affrettatevi quanto potete; e voi non passate li 20 di di questo mese a trovarvi qui per sposarla: chè solo questa causa intertiene messer Guido, che non va a l'officio, ed ogni dì è sollecitato d'andarvi. Circa il vostro venire con compagnia, so che madonna Alessandra vi ha scritto. A messer Guido non pare che vegnate se non più privatamente che potete; perchè, per aver avviate le sue robe, non avria modo di accettarvi con gran compagnia. In questo si ha da eseguire la sua volontade. Mi vi offero, e raccomandando.

Ferrariae, 12 augusti 1532.

Vostro,  
LODOVICO ARIOSTO.

Fuor! — *Al molto magnifico quanto fratello onorando  
Mess. Giovanfrancesco Strozzi.*

XXV.<sup>1</sup>

*Allo stesso.*

Magnifico messer Giovanfrancesco mio onorando.

Madonna Alessandra non accetta la vostra scusa, nè per questo vi leva quel nome che v'ha dato nella sua lettera, per allegar voi d'aver faccende che vi ritengono: chè a lei pare, e così anco a noi altri, che nessuna, fosso di che importanza si volesse, vi dovesse più importar di questa. La scusa che ci proponete che dovria usar vostro suocero, non saria accettata per buona dal signor duca; perchè già son dieci giorni che va fuor di casa, e a voler mostrar di esser ricaduto non sarebbe più a tempo. Sicchè pensate di metter ogni cosa da parte, e di venir più tosto sei giorni innanzi li 28, che un'ora da poi; si perchè sete aspettato e desiderato; si perchè fate gran danno con la vostra tardanza a messer Guido, prima appresso al signor duca, che lo sollecita che vada all'offizio; e poi, perchè aspettandovi, sta con gran spesa. Chè 'l genero e la figliuola e figliolini son venuti da Modona, e l'altro genero e figliuola son venuti da Carpi; e, fra l'uno e l'altro, vi sono già parecchi di alle spalle con presso a venti bocche, senza i cavalli: e si aspetta anco da Mantova madonna Leonora sua sorella; sicchè a pena han potuto servar una camera per voi.

<sup>1</sup> Edita dal Barotti, l. c., pag. 414.

E più increzca a messer Guido che tutti stanno incomodi, perchè ha già mandato buona parte innanzi delle sue robe: in somma, voi avete da venir più tosto oggi, che tardare a doman'.

Gli scuffiotti si sono avuti da Mantova; che sono bellissimi, e son molto ben piacciuti. Li danari s'avranno dal fattor vostro; e si farà, circa il comprar l'oro, quel ch'è di bisogno. Intanto ella ed io vi ci raccomandiamo; ma molto più di noi, per quanto mi dice madonna Alessandra, vi si raccomanda la consorte vostra.

Ferrariae, 20 augusti 1532.

Vostro,  
LODOVICO ARIOSTO.

XXVI.<sup>1</sup>

*Alla marchesa Isabella Gonzaga.*

Illustrissima et eccellentissima signora mia osservandissima.

Io mando a Vostra Excellentia uno de li miei *Orlandi furiosi*<sup>2</sup>, ch'avendoli meglio corretti et ampliati di sei canti, e di molte stanze sparse di qua di là pel libro, mi parrebbe molto uscir del debito mio, se io, innanzi a tutti gli altri, non ne facessi copia a Vostra Excellentia, come a quella che riverisco e adoro, e alla quale so che le mie composizioni (sieno come si vogliono) essere gratissime sogliono. Quella si degnerà di accettarlo, insieme col buon animo col quale io le fo questo picciol dono. In buona gratia de la quale mi raccomando sempre.

Ferrariae, 9 octobris 1532.

Vostro,  
LODOVICO ARIOSTO.

XXVII.<sup>3</sup>

*Al principe Guidobaldo Feltrio della Rovere.*

Illustrissimo ed eccellentissimo signor mio.

La lettera di Vostra Eccellenza di setta del mese passato ho ricevuta, molto tardi, perchè messer Antonio Bucio portatore di essa venendo a Ferrara, non mi ci trovò, però che più d'un mese son stato col duca patron mio a Mantova. Poi ch'io son ritornato, mi ha dato la lettera, e dettomi a bocca

<sup>1</sup> Pubblicata per la prima e sola volta nell'*Appendice all'Archivio storico italiano*, tom. cit., pag. 323.

<sup>2</sup> Intende della ristampa del *Furioso* fatta col consentimento e con aggiunte somministrate dall'autore stesso, in Ferrara, per Francesco Rossi da Valenza, e colla data del dì primo ottobre di quel medesimo anno in cui scrivevasi questa lettera. Il Baruffaldi parla a lungo di questa edizione, e delle cure diligentissime che Lodovico vi ebbe poste, nella *Vita* del nostro poeta, a pag. 215 e seg. **POLIDORI.**

<sup>3</sup> Questa lettera, pubblicata già dal Baruffaldi, tra i documenti aggiunti alla *Vita ecc.*, pag. 291, trovasi autografa nell'Archivio centrale di Firenze, sezione del Mediceo, carte d'Urbino, filza 244. **POLIDORI.**

quanto sarebbe il desiderio di V. E. di avere alcuna mia Comedia che non fosse più stata recitata. Mi ha doluto e duole di non poter soddisfare a quella in cosa di così poca importanza, alla quale vorrei poter servire con le facultadi e con la vita. Ma sappia V. E., ch'io non mi trovo aver fatto se non quattro Comedie; delle quali due, i *Suppositi* e la *Cassaria*, rubatemi da li recitatori, già vent'anni che furo rappresentate in Ferrara, andaro con mia grandissima displicenza in stampa: poi son circa tre anni che ripigliai la *Cassaria*, e la mutai quasi tutta e rifeci di nuovo, e l'ampliai ne la forma che 'l signor Marco Pio ne mandò copia a V. E.; ed in questa nuova forma è stata rappresentata in questa terra, e non altrove. L'altre due, cioè la *Lena* ed il *Negromante*, sono state recitate in questa terra solamente, per quanto io sappia. Altre Comedie non ho. Gli è vero che già molt'anni ne principiai un'altra, la quale io nomino *I Studenti*<sup>1</sup>; ma per molte occupazioni non l'ho mai finita; e quando io l'avessi finita, non la potrei difendere che 'l signor duca mio patron ed il signor don Ercole non me la facessino prima recitare in Ferrara, ch'io ne dessi copia altrove. Sì che V. E. mi abbi scusato in questo. S' in altra cosa posso servirla, disponga di me come d'un suo deditissimo servitore. In buona grazia della quale mi raccomando sempre.

Di Ferrara, agli xvii di dicembre 1532.

Di Vostra Eccellenza

Servitore deditissimo,  
LUD.<sup>co</sup> ARIOSTO.

Fuori — *All' Ill.<sup>mo</sup> Signor mio Obser.<sup>mo</sup> Signor Guido Baldo Feltrò da la Rovere, Ducale primogenito d' Urbino ecc. A Pesaro.*

XXVIII.<sup>2</sup>

*A Giovanfrancesco Strozzi.*

A nome dell' Alessandra Strozzi.

Magnifico messer Giovanfrancesco mio onorando.

Per lo messo di Vostra Signoria ho avute tutte quelle cose ch'ella mi scrive di mandarmi per lui. E prima, circa i danari, ho fatto che ser Jacomo Ziponaro gli ha portati al mercadante, e satisfattolo, e fattosi render lo scritto, il quale vi rimando; ed esso ser Jacomo di questo scriverà a V. S. più a pieno. Circa la corona e le perle e le altre cose che 'l vostro messo dovea portare a Lugo<sup>3</sup> a madonna

Leona<sup>1</sup>, ci è paruto di non lasciarle andar più inante; perchè Lugo si trova da questo tempo tutto allagato dintorno, e non vi può andare se non chi molto sia pratico della strada, e molto peggio persona a cavallo: e oltre a questo, tutto il paese è pieno di cavalli e di fanteria dell'imperatore<sup>2</sup>, che starebbe a pericolo di essere rubato. Io ho mandate le lettere: le cose ho ritenute appresso di me, cioè il zebelino, la corona, le perle da orecchie, le pantofole e l'ufficio. Come mi occorra messo fedele e sufficiente, e che si possa andare intorno, gliene manderò: intanto saprà ella che sono appresso di me.

Della catena che avete mandata a me, molto riferisco grazie a V. S., ancora che non accadea di pigliare adesso questo disconco, non vi ritrovando meglio in danari di quello che vi dovete trovare; chè sempre si potea fare. Io la salverò così a nome vostro come a mio, chè non meno ne potrete disporre, come se fosse in man vostra. Ben vi avvertisco e priego che non parliate di averme fatto questo dono; perchè se venisse all'orecchio di vostra suocera, nè voi nè io avressimo mai più pace con lei. Io la terrò molto bene occulta, nè altri saprà ch'io l'abbia, che voi e il cancellier di questa.

Circa il servitore che V. S. mi scrive, quella saprà che dopo la partita vostra esso ha preso moglie: nondimeno esso è per venire volentieri; ma io non l'ho voluto mandare, se prima non vi ho fatto intendere questo termine in che egli si ritrova. La moglie che egli ha preso, è donna attempata e senza figliuoli, e gli ha dato una casa ed un casale, e sta così bene che non avrà bisogno del vostro. Lui commendo a V. S. per uomo fidatissimo e sufficiente: tuttavia farete in questo il parer vostro. Dell' Ebreo io non vi scriverò altro, perchè il servitor vostro vi riferirà a bocca quello ch'io gli ho detto. Del vostro non venire in qua non solo vi escuso, ma vi laudo; chè mi meraviglio come possa alcuno andare intorno. Altro non occorre. Insieme col cancelliere me vi raccomando, e vi priego che a madonna vostra madre, ed alla sorella mi raccomandiate.

Ferrara, 25 dicembre 1532.

Di V. S.  
ALESSANDRA STROZZA.

saggio ma di piè fermo, come si argomenta da quanto si segue a leggere in questa medesima Lettera. E quindi mi fa meraviglia che il Bonoli, nella sua *Storia di Lugo*, al lib. III, c. XIX, dove registra i commissari della Romagna, riponga a quel tempo Scipione Bonléo dal 1530 sino al 1535, e di Guido Strozzi non faccia menzione, nè prima nè dopo. BAROTTI.

<sup>1</sup> Temo che vi sia sbaglio nell'originale, e che debba dire *madonna Simona*, moglie di messer Guido Strozzi, di cui nella Lettera de' 30 gennaio 1532. La *Leona*, figlia d'Alberto Petrati, fu moglie di Roberto Strozzi fratello di Tito, che fu il padre di messer Guido. Di essa si parla nella Lettera de' 19 gennaio dell'anno suddetto; ed era morta senza figli circa l'anno 1528. BAROTTI.

<sup>2</sup> Quattromila Spagnuoli, sotto il comando del marchese del Vasto, acquarterati in Lugo. Bonoli, *Istoria di Lugo*, lib. III, c. XXIX. BAROTTI.

<sup>1</sup> Detta poi *La Scolastica* da chi la condusse a fine.

<sup>2</sup> Edita dal Barotti, l. c., pag. 415.

<sup>3</sup> Dalla Lettera de' 23 luglio 1532 siamo accertati dell'elezione fatta dal duca di Guido Strozzi in commissario di Romagna; da quella degli 8 agosto, che ogni di era lo Strozzi sollecitato a portarsi al suo governo; da quella de' 20, che aveva già mandato buona parte innanzi delle sue robe; e da questa de' 25 dicembre abbiamo bastante ragione per credere che fosse già nell'esercizio del suo commissariato, se in Lugo (residenza consueta de' commissari ducali) si trovava la moglie di lui, e non di pas-